

Il volontariato: dalle catastrofi al quotidiano

di fr. FLAVIO GIANESSI

Un'occasione per riflettere sul volontariato, coniugando insieme carità, missione e scelte di vita

Come ogni anno, il Segretariato Missioni Estere dei Cappuccini di Imola e il Centro Missionario Diocesano di S. Marino Montefeltro hanno organizzato alcuni giorni di riflessione per chi partecipa ai campi di lavoro missionari del periodo estivo, da loro organizzati. Quest'anno il tema è stato «Volontariato e scelte di vita», e si è tenuto a Cesena, il 27 e 28 dicembre '86. Il relatore è stato Mons. Franco Peradotto, Vicario generale della diocesi di Torino. Ha partecipato una quarantina di persone.

Un Francesco da non dimenticare

Francesco è un bimbo di sette anni: c'era anche lui al convegno. Andava avanti e indietro senza disturbare: simpatico, come sanno essere i bambini quando non se ne accorgono. Ogni tanto fingeva di prendere appunti come i grandi e parlottava con un signore «pelato».

Quando poi il signore si è presentato come don Marino, parroco ed ex missionario, qualcuno alla mia destra ha bisbigliato: «Pensavo fosse il padre di Francesco!». Qualcun altro gli ha risposto: «Praticamente è vero: è un prete, ma ha tre bambini in affido; e vive con un numero imprecisato di ospiti di ogni tipo, in quella che, una volta, era una pacifica canonica di montagna».

Francesco ha continuato a girare per quasi tutto l'incontro, e don Marino, tutto intento ad imparare dalle iniziative degli altri, si è dimenticato di dire di Francesco e di sé. Probabilmente perché «dimenticarsi di sé» è la prima legge del volontariato.

Per un volontariato senza bisogno dei terremoti

A Mons. Franco Peradotto, Vicario episcopale di Torino e giornalista professionista, era stato affidato il compito di introdurre nel mondo del volontariato. Iniziando dalla prima pagina della «Stampa» di Torino, che titolava — proprio quel giorno — «Far gratis è bello», e riferendosi, con affetto, ai «colossi della carità» dell'800 torinese — Murialdo, Giovanni Bosco, Cottolengo — ci ha aperto con competenza ed

entusiasmo lo scrigno del gratuito: una sorgente umana e sociale in equilibrio fra il pubblico e il privato, al di là dell'assistenzialismo. E ci ha invitato a ricercare nella carità le radici vitali della gratuità, e nella giustizia i suoi frutti.

Il volontariato è una proposta da fare con coraggio a tutti e in particolare a chi vuole seguire Gesù, «il volontario del Padre»; Don Franco ha poi continuato precisando una serie di caratteristiche di un cammino di volontariato, che voglia educarsi a superare l'emotività e la frammentarietà, sviluppando la propria «capacità oblativa»: un volontariato motivato in profondità e non episodico, che sappia fare sintesi con tutta la vita; non trascinato dal gruppo, ma che sappia assumersi personalmente le proprie

responsabilità.

Un volontariato aperto a tutti i problemi di oggi, ma che sappia individuare le priorità, senza pretendere di fare tutto; che cerchi con impegno la competenza; che sviluppi la capacità di progettare insieme, per il bene di tutti; che non abbia paura delle novità e non si fermi a ripetere il passato; che non si limiti ai bisogni materiali, ma che sappia venire incontro alle povertà più interiori e spirituali; che non si chiuda ai bisogni ecclesiali, ma si apra al mondo. In conclusione, un volontariato non della festa o dei terremoti, ma quotidiano, attuato da chi non ha paura di giocare tutta la propria libertà in scelte definitive.

«Eravamo felici e volontari»

Alla fine di queste giornate a base di relazioni, gruppi di studio, liturgie e assemblee, ho girato fra i partecipanti facendo qualche domanda. Ad alcuni ho chiesto: «Ti senti un volontario?».

Massimo (S. Marino): «Sinceramente, prima di questo incontro, pensavo di esserlo. Ora, di fronte alla proposta di un volontariato non saltuario, che nasce da un preciso cammino di fede e si apre a tutta la vita, mi pare di essere ai primi passi. Per continuare, mi propongo di valutare la possibilità di aprire un «centro per il volontariato» in parrocchia, perché, tra le righe di quello che è stato detto qui, mi pare di aver capito che o il cristiano è volontario o non esiste».

Valeria (Cesena): «Sì, sono volontaria al «Centro di ascolto e prima accoglienza» della Caritas. Il Centro è praticamente un ufficio che resta aperto mezza giornata, e dove capitano i poveri che a Cesena non sanno dove andare. Li

Mons. Peradotto con fr. Ezio Venturini e don Marino Gatti, organizzatori della tre giorni «Volontariato e scelte di vita».



si indirizza presso comunità e famiglie che si sono rese disponibili per il vitto e l'alloggio. Si tenta anche un ascolto delle loro situazioni e un reinserimento lavorativo. Ma il nostro compito non è solo assistenziale, si vuole anche animare e formare le comunità parrocchiali a questa sensibilità. Purtroppo senza troppi risultati».

«Alla fine di questi giorni, ho capito che il volontariato cristiano non è tanto fare qualcosa in più, ma fare tutte le cose con un qualcosa di più».

Luisa (S. Marino): «Sono una veterana e da tempo faccio i campi di lavoro. Sento che questo incontro è stato importante per motivare l'azione del mio volontariato nella catechesi e nel Consiglio Pastorale».

Alberto (Pesaro): «Faccio volontariato in una casa di riposo. Purtroppo siamo abbandonati, sia dal Comune, sia della comunità cristiana. È facile notare come molte volte ognuno tende a fare il suo nido, ed è difficile collaborare. Capita anche che, in genere, i parroci tendono a fare tutto loro, legando troppo le attività alla propria persona».

A fr. Ezio e a Don Marino, organizzatori del convegno, ho chiesto: «Perché un convegno missionario sul volontariato?».

Don Marino: «Generalmente i nostri centri organizzano iniziative pratiche, come la raccolta di medicinali e i campi di lavoro: abbiamo pensato fosse opportuno chiarire le idee e le motivazioni di questo nostro fare».

Fr. Ezio: «Il volontariato è un segno dei tempi ed è una testimonianza per esprimere la carità: il volontariato può aiutare a scelte definitive, iniziando appunto dalle piccole cose».

Una domanda anche a fr. Lino, che con l'équipe vocazionale ha posto il tema e ha collaborato all'organizzazione: «Avvicinando troppo il volontariato alle scelte definitive, non c'è il pericolo di una strumentalizzazione vocazionale?».

Fr. Lino: «Occorre aprire gli orizzonti della carità dall'alba al tramonto. Abbiamo la convinzione che, quando un ragazzo si muove sulla strada del volontariato, abbia dentro di sé una spinta che tende già al vertice della gratuità e che basti indicare orizzonti più vasti, purché li senta corrispondere alla sua persona e ne sia attratto. Proponendo la "vocazione al volontariato definitivo", facciamo un servizio alla libertà, perché non si è liberi davvero, se non quando si ha avuto un valore per cui la libertà meriti di essere giocata tutta».

Missionari dentro il mondo

di LILIANA DIONIGI

Il francescano secolare deve ritrovare la sua dimensione missionaria dentro il mondo

Il Concilio Vaticano II, definendo chiaramente la vera fisionomia del laico e il suo ruolo nella Chiesa come segno dell'amore salvifico del Padre, dà inizio a una ecclesiologia più ampia, più composta nelle diverse accezioni dei vari ministeri. Si passa infatti da una ecclesiologia in gran parte istituzionale e strutturata gerarchicamente, quindi separata dal mondo, a una ecclesiologia definita «comunione», cioè intesa in termini di vita e perciò di dialogo. Ritroviamo così la concezione di una Chiesa che è comunità missionaria, facente parte del mistero di Cristo da cui è generata.

In tutta la rivelazione biblica ed evangelica, infatti, ci viene mostrato — come afferma il Padre Congar — «il vero rapporto religioso, il rapporto dell'uomo fatto a immagine di Dio col Dio vivente, e non c'è mai nella rivelazione un'affermazione su Dio che non concerna l'uomo... e non impegni una risposta dell'uomo a Dio». In questo senso, di comunione con Dio e con gli uomini, fin dall'inizio nella «Lumen gentium» la Chiesa è presentata come «comunità di fede, di speranza e di carità». Il laico francescano va collocato in questa Chiesa tutta sacerdotale pur con varie vocazioni e comportamenti particolari, derivati dai vari ministeri, ma sempre espressione di un sacerdozio comune tra Dio e il mondo. Fedele a questa Chiesa, il francescano secolare deve ritrovare la dimensione missionaria della sua vocazione dentro il mondo, dove in un ruolo attivo deve testimoniare, con la vita e con la parola, il suo essere incorporato in Cristo. Francesco percorre questo cammino dal momento in cui avverte che è il Signore a chiamarlo mostrandogli il suo volto umano. E allora rompe con tutto: con se stesso, perché rinuncia per sempre ai suoi sogni di cavaliere di

un principe terreno; con la sua società ordinata in classi, perché rinuncia ai progetti di suo padre Bernardone. Solo dopo questo spogliamento incontra il lebbroso e capisce in lui il mistero dell'incarnazione come unica strada per cambiare se stesso e portare Cristo agli altri.

Così incontra la Chiesa nelle parole del Crocifisso di S. Damiano: una Chiesa da riparare, ma sempre santa nella mente di Cristo che l'ha voluta, una Chiesa da vivere non nel monastero ma per le strade del mondo, che Francesco canta come specchio della grandezza di Dio. In Francesco il nostro cammino di francescani secolari è tracciato: esso non ci porta a cercare false sicurezze nei miti del nostro tempo ma neppure a fuggire il mondo, anzi ci spinge ad assumerne totalmente la realtà, per riconsacrarla a Dio.

Di qui prende corpo il carisma francescano, fatto di minorità sociale e di fedeltà alla Chiesa; di qui nasce l'esigenza di essere nella Chiesa una presenza viva e partecipe di ogni situazione accanto a coloro che soffrono, per coloro che patiscono l'ingiustizia nel mondo, che, pur pieno di contraddizioni, è sempre quel mondo per salvare il quale il Padre mandò il Figlio a morire. Allora il francescano dovrà amare il proprio tempo, perché è stato chiamato a vivere in esso, e dovrà amare il proprio spazio di azione, ove è stato mandato a «restaurare», che non significa inventare, ma ritrovare con tenerezza, qualcosa che c'è già e ridarle vita con fiducia e speranza. Solo così, in atteggiamento di spirito disarmato che permette di accogliere l'altro senza bisogno di difese, il francescano sarà Chiesa che prega, Chiesa che soffre, Chiesa che vive e prepara «cieli nuovi e terra nuova». Reso partecipe dell'ufficio sacerdotale,